

5000 ANNI DI ABC

TESTO
DI VIVIANO DOMENICI
FOTOGRAFIE
DI ARCHIVIO C.S.R.L.,
INTERSTUDIO

*Statua in pietra di Lugal-bad, lo scriba,
recante un'iscrizione cuneiforme sul
braccio destro (Mesopotamia, Antico
Dinastico III, 2500 a.C.).*

*Stone statue of the scribe Lugal-bad
with a cuneiform inscription on his right
arm (Mesopotamia, Ancient Dynasty III,
2,500 BC).*

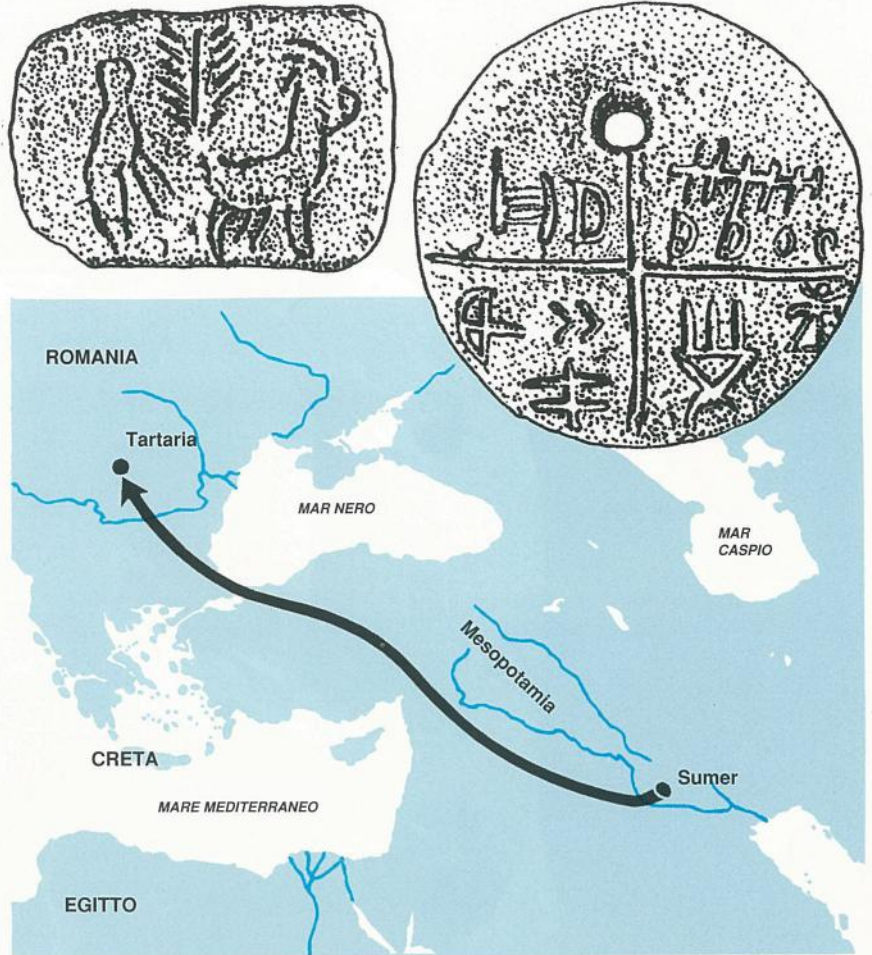


In alto, rappresentazione grafica di tavolette ritrovate in Tartaria, Romania, nel 1961, di origine sicuramente sumera: furono realizzate 4900 anni fa, con creta dalla "Terra tra i due Fiumi".

Top, graphic reconstruction of the tablets found in Tartaria, Romania in 1961. Definitely of Sumerian origin: they were made 4,900 years ago with clay from the 'Land between two Rivers'.

Pagina accanto, preparazione delle canne palustri per la costruzione di un mudhif, abitazione attuale in Mesopotamia simile a quelle sumere.

Opposite, preparing reeds to build a mudhif - a present-day dwelling similar to Sumerian houses in Mesopotamia.



Tra i tanti decennali, centenari e cinquecentenari che si celebrano continuamente, stava per sfuggirci l'approssimarsi dell'anniversario di una delle più importanti invenzioni

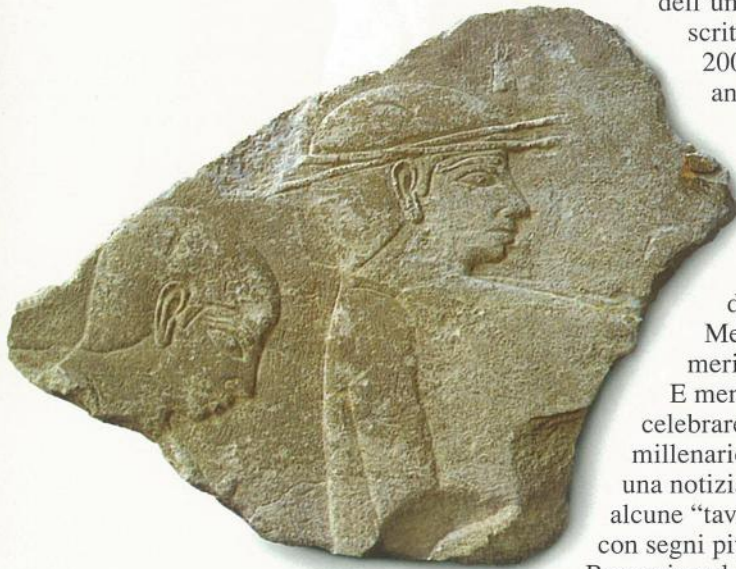
dell'umanità: quello della scrittura, che nell'anno 2000 compirà 5000 anni. Gli studiosi hanno infatti fissato (convenzionalmente) al 3000 a.C. l'anno di nascita della scrittura, inventata dai Sumeri nella Mesopotamia meridionale.

E mentre ci si appresta a celebrare questo quinto millenario, ecco che arriva una notizia sconcertante: alcune "tavolette" di terracotta con segni pittografici, ritrovate in Romania nel 1961, sono sicuramente sumere e vennero realizzate 4900 anni fa con creta dalla "Terra tra i due Fiumi". Quindi, poco dopo aver inventato la scrittura, i Sumeri avrebbero raggiunto il cuore dell'Europa lasciandovi una testimonianza scritta; una novità, questa, che modifica profondamente la

storia della civiltà. Sia l'esatta data di nascita della scrittura, sia l'attribuzione delle tavolette romene ai Sumeri, sono il risultato di una lunghissima discussione tra gli studiosi.

La prima scrittura del mondo è testimoniata da una serie di "tavolette" di fango, essicate al sole, su cui sono incise figure (pittogrammi) di animali, vegetali, uomini o cose, affiancate da piccole impressioni che esprimono valori numerici. Questa prima forma di notazione venne realizzata dai Sumeri in Mesopotamia nel 3000 a.C. e rapidamente si trasformò in una scrittura detta "cuneiforme" per la forma a cuneo dei segni che la compongono.

Con la scomparsa delle grandi civiltà mesopotamiche il cuneiforme venne abbandonato e se ne perse addirittura il ricordo fino al 1621, quando il viaggiatore romano Pietro Della Valle vide e ricopiò alcune iscrizioni durante una visita a Persepoli, in Iran. Ma la scoperta non ebbe conseguenze e solo nel 1778, grazie alla pubblicazione di copie fedeli di nuove iscrizioni, iniziarono i tentativi di decifrazione che impegnarono studiosi di tutta Europa e portarono rapidamente alla scoperta che i "cunei" erano stati impiegati per esprimere lingue diverse.



Bassorilievo egizio (Alto Egitto, 2600 a.C.). Rappresentazione di scriba mentre riscuote tributi, con strumenti per la scrittura appoggiati sull'orecchio.

Egyptian relief (Upper Egypt, 2,600 BC). A representation of a scribe levying tributes; behind his ear are writing instruments.



Sopra, una mashuf (canoa), che trasporta delle stuoie, viene sospinta sulle acque dell'Eufrate con l'aiuto di pertiche. È simile alle antiche imbarcazioni fluviali dei Sumeri.

Above, a mashuf (canoe) transporting a cargo of mats is pushed along the waters of the Euphrates by poles. The ancient Sumerians' river vessels must have looked rather like this boat.

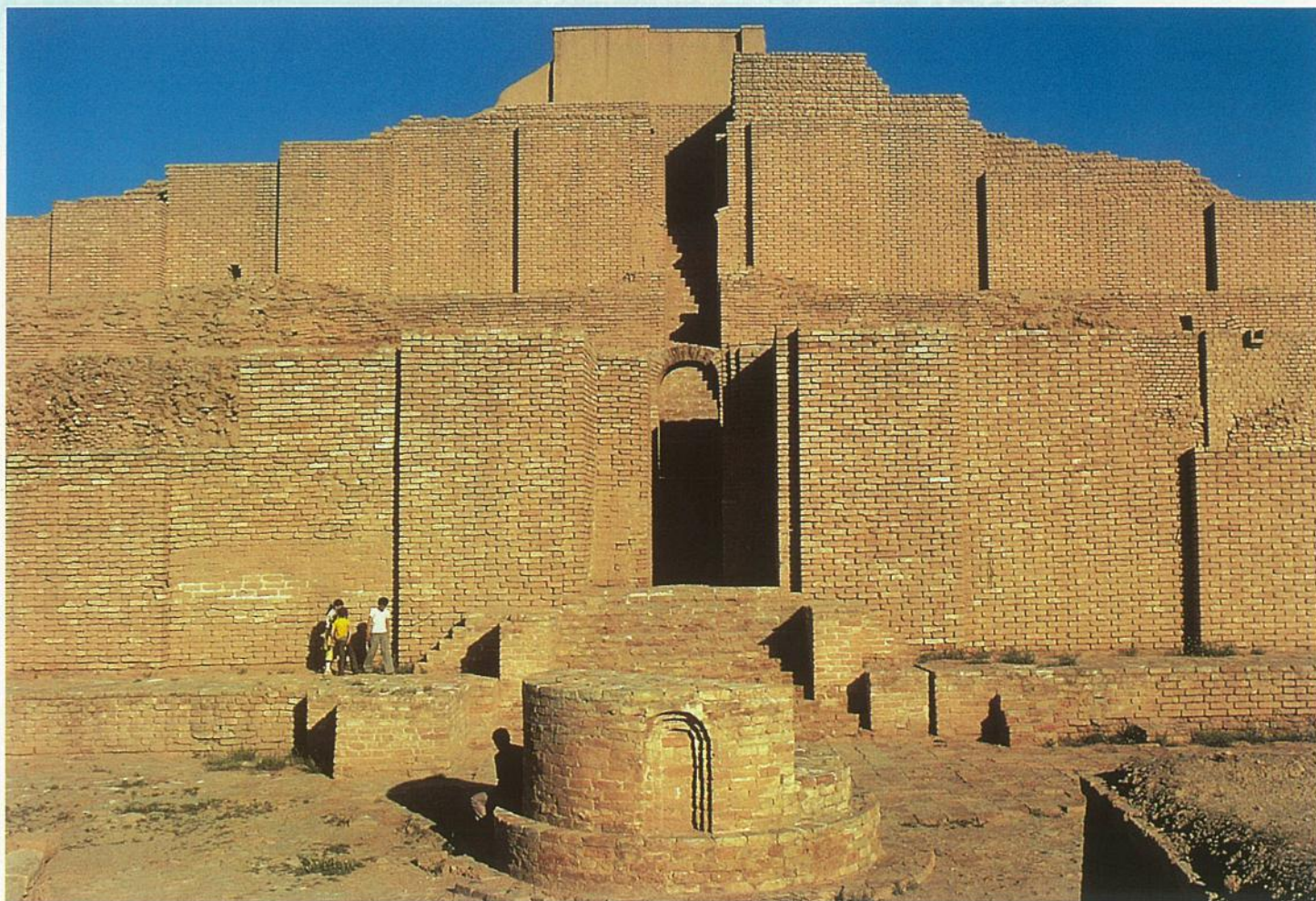
Sotto, la ziggurat (piramide) di Chogha Zanbil - Iran (Fotografia Photri). Pagina accanto, un mudhif, originale e spaziosa abitazione in canne palustri (Iraq meridionale).

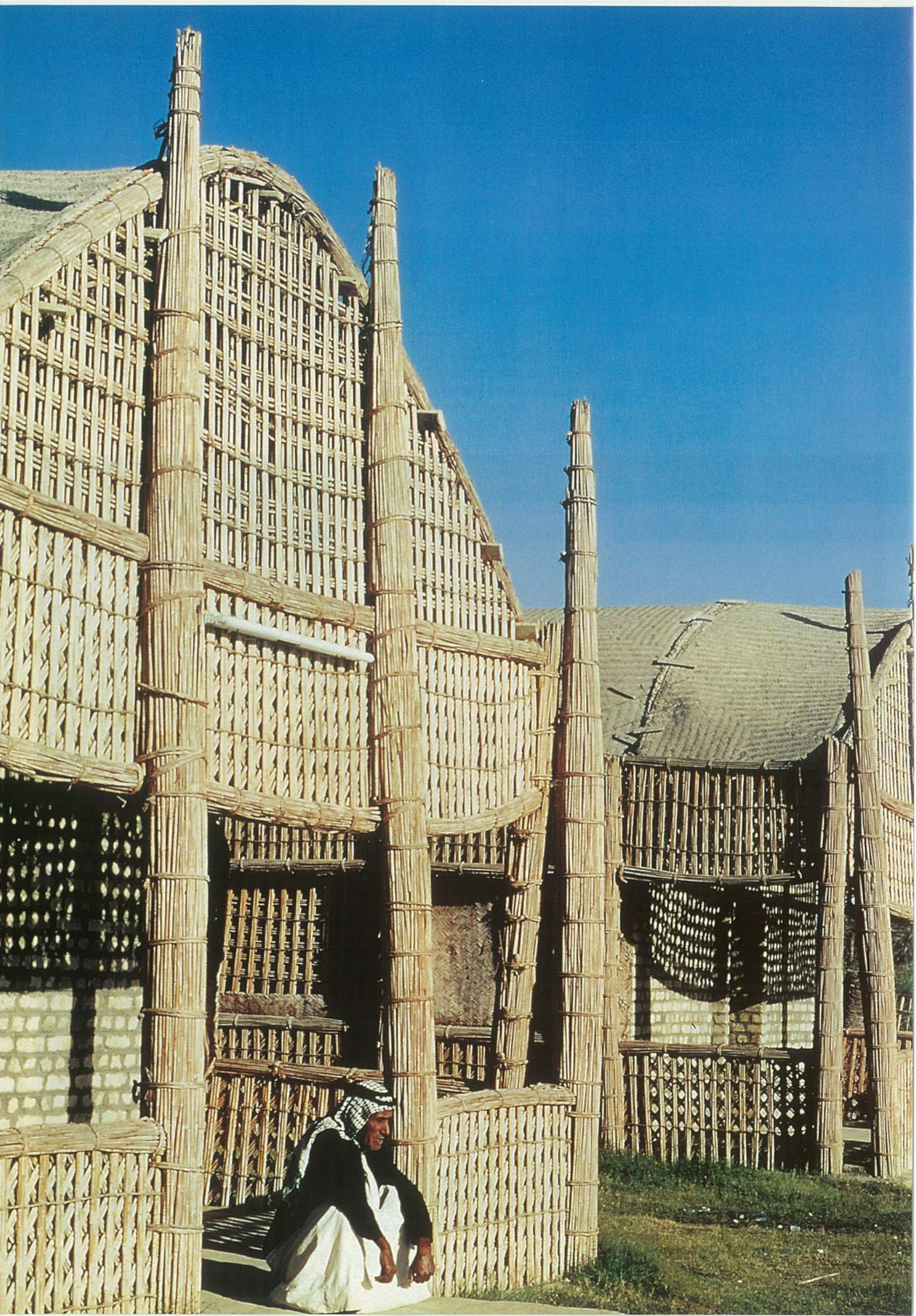
Below the ziggurat (pyramid) of Chogha Zanbil - Iran (Photograph by Photri). Opposite, a mudhif - a spacious reed dwelling (Southern Iraq).

Sul testo trilingue, infatti, vennero riconosciuti il persiano antico, l'elamico e (dopo una prova in busta chiusa che impegnò tre studiosi diversi) il babilonese.

Ma ancora non si conosceva la più antica di tutte, il sumerico, che appena venne "sospettato" divise gli specialisti tra chi ne affermava l'esistenza e chi la riteneva una variante del babilonese. La polemica durò a lungo e provocò vere e proprie risse tra gli studiosi che - riferiscono le cronache del tempo - difesero le loro posizioni anche a ombrellate. Dopo tante animosità, nel 1914, venne pubblicato il primo vocabolario sumerico e la questione poteva dirsi conclusa.

Fino ad oggi sono stati rinvenuti e tradotti migliaia di documenti amministrativi, enciclopedie, manuali,





Sotto e accanto, tavolette quadrangolari con bordi tondeggianti e scritte sumere (da Drehem, Iraq, 2051 a.C.).

Below and opposite, round-edged quadrangular tablets with Sumerian writings (from Drehem, Iraq, 2051 BC).

vocabolari e poemi epici che hanno delineato i tratti salienti della civiltà sumera.

Ma sono le prime tavolette, quelle pittografiche, le più difficili da interpretare. "I caratteri grafici di questo periodo - spiega il professor Giovanni Pettinato nel suo libro *Sumeri* - sono molto figurativi e si



ha una corrispondenza diretta tra la cosa rappresentata e il segno che la rappresenta: il carattere raffigurante la 'mano', per esempio, è rappresentato dal disegno della mano stessa. Che però non si tratti soltanto di scrittura figurativa o di precedenti della vera e propria scrittura è dimostrato dal fatto



Rappresentazione grafica di uno scriba al lavoro. Come i re e i mercanti, gli scribi avevano sigilli personali con i quali autenticavano i documenti scritti sull'argilla fresca. (Disegno di Renato De Pretto).

Drawing of a scribe at work. Like kings and merchants, scribes had their own personal seals to authenticate documents written on fresh clay (Drawing by Renato De Pretto).

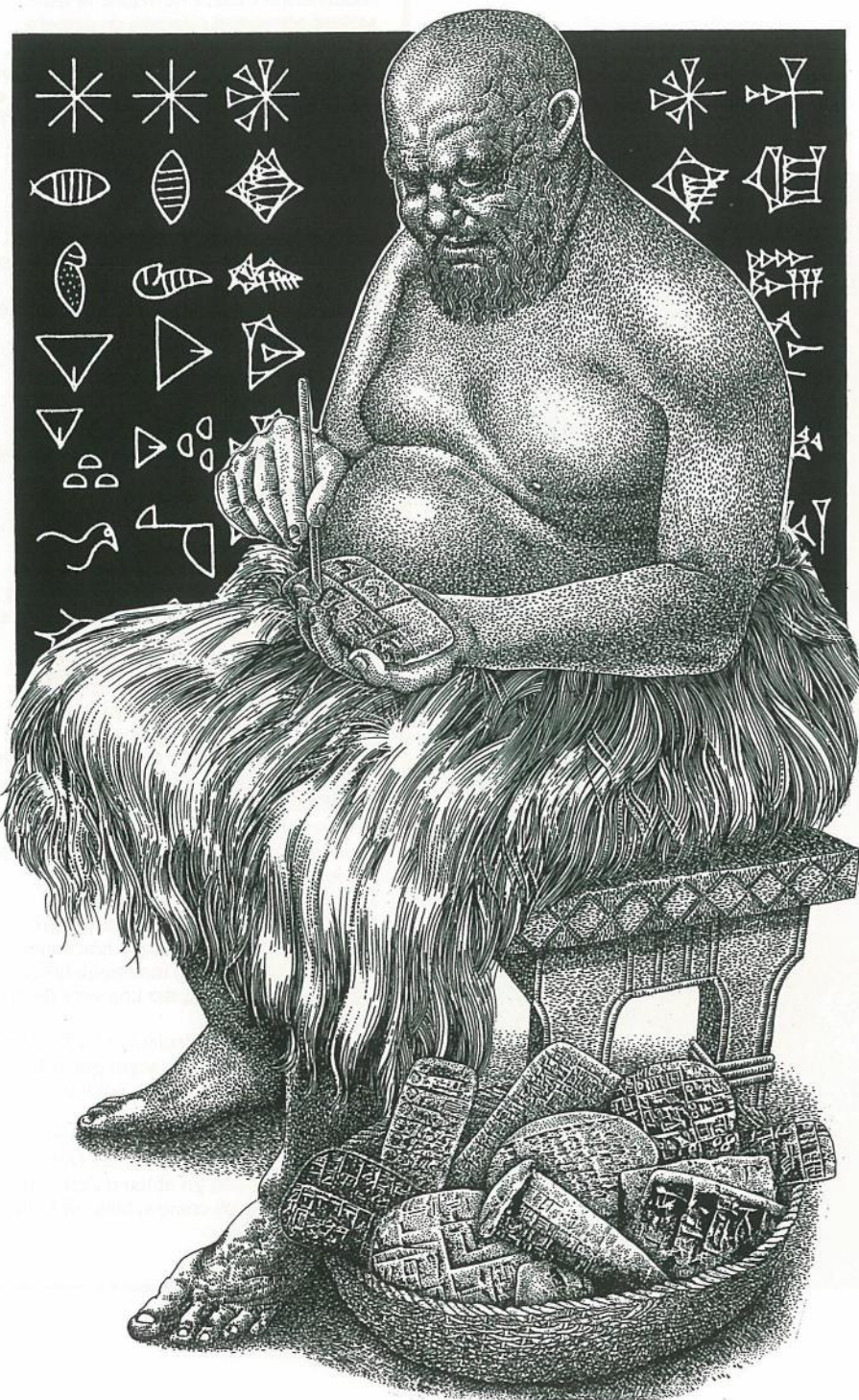
che molti caratteri grafici non hanno somiglianza alcuna con l'oggetto rappresentato, oppure sono talmente stilizzati che l'eventuale somiglianza con l'oggetto non si riscontra più". Oggi comunque, nonostante le difficoltà, un buon numero di questi segni arcaici comincia a parlare, e se nuove scoperte porteranno altri materiali è probabile che anche i primi

balbettii dell'umanità possano essere intesi chiaramente. In questa situazione d'attesa, ecco che si inserisce la vicenda delle "tavolette" romene. Nel 1961, un gruppo di archeologi al lavoro nella località di Tartaria, in Transilvania, scoprì una fossa contenente alcune statuette di terracotta e di alabastro, un enigmatico oggetto d'argilla a forma di ancora, un braccialetto di conchiglia (*Spondilus*) e quattordici tavolette incise con segni che ricordano la prima scrittura sumerica.

L'inaspettato ritrovamento sconcertò il mondo accademico, sia per il luogo in cui era avvenuto, sia per la datazione indicata dai romeni: circa il 4000 a.C., cioè mille anni prima della più antica scrittura sumerica.

Nonostante siano passati trent'anni dalla scoperta, gli archeologi romeni non hanno ancora pubblicato una relazione scientifica del loro scavo e questo, unitamente alla difficoltà di contatti tra gli studiosi dovuta alla situazione politica della Romania, impedì una valutazione globale del ritrovamento. Così per tre decenni le "tavolette" di Tartaria sono state confinate in una sorta di limbo che di fatto le ha nascoste al pubblico dei non specialisti. Nel frattempo però si sono verificati alcuni fatti, negativi e positivi: per problemi di conservazione e di restauro le tavolette sono state sottoposte a cottura e questo ha impedito di stabilire la loro età col metodo della termoluminescenza; le datazioni proposte dai romeni sono state messe in discussione sulla base di considerazioni stratigrafiche; le figurine di alabastro e l'oggetto a forma di ancora hanno rivelato analogie con materiali del mondo egeo dell'inizio del III millennio; i romeni hanno diffuso le foto delle "tavolette" sulle quali sono stati identificati 60 segni.

"Lo studio effettuato da Adam Falkenstein della università di Heidelberg – spiega il professor Pettinato – ha permesso di riconoscere 40 segni esattamente identici a quelli della prima scrittura sumerica.

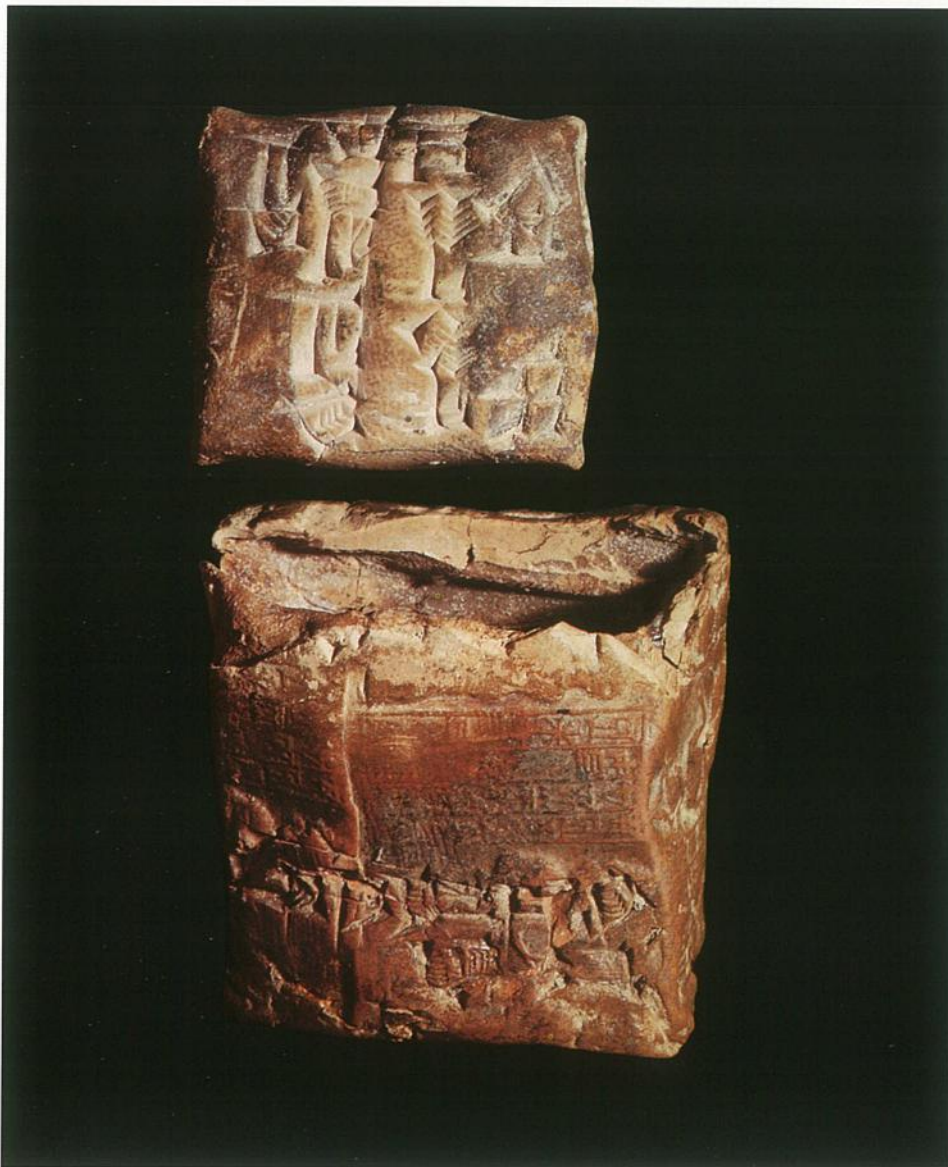


Sotto, tavoletta con incisi caratteri cuneiformi e la sua custodia, con la sigillatura apposta dallo scriba.

Below, a tablet engraved with cuneiform characters and its cover with the scribe's seal.

Possiamo perciò affermare che quelle 'tavolette' sono sumere ed esattamente del 2900 a.C. Inoltre, è caduto il sospetto che siano state prodotte localmente: l'esame chimico-fisico della terracotta ha dimostrato che furono modellate con creta della Mesopotamia".

Quindi, non rimane che accettare l'idea dei Sumeri in Europa agli inizi del III millennio a.C., mentre finora nessuno pensava che avessero varcato l'Eufrate prima del 2000 a.C., e ancora meno che si fossero mai spinti oltre la Turchia centrale. Una vera "rivoluzione sumera" che scoppia proprio alla vigilia del quinto millennio dell'invenzione della scrittura.



Pagina accanto, una delle statue (moai) dell'Isola di Pasqua.

Sopra, alcuni glifi che hanno permesso la recente decifrazione della scrittura pasquense.

Opposite, a moai (statue) from Easter Island. Above, some glyphs that led to the recent deciphering of Easter Island writing.

Referenze bibliografiche

F. Mario Fales, 1989, *Prima dell'alfabeto*, Erizzo Editrice Srl, Venezia.

Una delle pochissime scritture finora indecifrate sta finalmente svelando i suoi segreti. Uno studioso neozelandese, Steven Fisher, ha pubblicato due relazioni su "The Journal of the Polynesian" e "The Rapa Nui Journal" nelle quali annuncia di aver decifrato un'iscrizione incisa su uno scettro in legno dell'Isola di Pasqua. L'iscrizione narra un mito delle origini ed elenca una lunga serie di accoppiamenti tra esseri mitici che dettero vita a tutte le cose del mondo.

Per arrivare alla decifrazione, lo studioso neozelandese ha esaminato tutte le 25 iscrizioni esistenti (21 incise sulle famose tavolette Rongorongo, 3 su pettorali e una sul cosiddetto "scettro di Santiago") e ha appuntato la sua attenzione sull'iscrizione incisa sullo scettro. Questa è caratterizzata dalla presenza di 97 barrette verticali che suddividono l'intera iscrizione in tante sezioni contenenti ciascuna un numero diverso di glifi; una suddivisione, quindi, che poteva far pensare a una serie di parole o frasi. Notate diverse ripetizioni di glifi e una certa cadenza di alcune serie, Fisher ha esaminato un vecchio canto pasquense registrato nel 1886 le cui caratteristiche strutturali fanno ritenere che risalga a un'epoca precedente al contatto con gli Europei (l'isola venne scoperta nel 1722). Grazie a queste comparazioni, lo studioso ha scoperto che le iscrizioni vennero realizzate con un sistema di scrittura misto (logografico e semasiografico) in cui un segno può rappresentare un oggetto, un'azione o una frase del tipo "fare all'amore".

Fisher ha infatti osservato che nella iscrizione dello scettro ogni gruppo di segni inizia con un glifo accompagnato da un suffisso di forma fallica che ricompare normalmente associato anche ai glifi 4, 7, 10 etc.; cioè ogni tre glifi.

Una struttura triadica che lo studioso ha individuato anche su altre due tavolette e che è tipica dei canti polinesiani relativi ai miti di creazione.

Utilizzando questa "chiave", confermata anche dalla struttura del canto che elenca una fantasiosa serie di rapporti sessuali, Fisher ha tradotto una triade dello scettro: "Tutti gli uccelli fecero all'amore con tutti i pesci e nacque il Sole". Per chi non conosce la difficoltà della decifrazione il risultato può sembrare poca cosa, ma occorre tener presente che è solo l'inizio di un lavoro che richiederà molti sforzi ancora.

La piccola frase tradotta dimostra comunque che i segni utilizzati dagli abitanti dell'Isola di Pasqua non sono semplici "annotazioni mnemoniche", come si era finora ritenuto, ma una vera forma di scrittura.

Secondo Fisher, gli isolani crearono la loro scrittura, organizzando segni già utilizzati da tempo, intorno al 1770, anno in cui videro un documento spagnolo:

l'evoluzione di questa scrittura venne però drammaticamente spezzata nel 1862, quando quasi tutti gli abitanti dell'isola vennero deportati come schiavi in Perù.

